

In risposta alle dichiarazioni rilasciate da Ruggero Ravenna

Cgil e Cisl polemiche con un segretario della Uil sul problema dello sciopero

ROMA — Dopo la breve pausa di fine Anno, l'attività dei sindacati è tornata in pieno fervore. Sono giornate in cui si intrecciano incontri, riunioni, scambi di opinioni, discussioni (la Cisl, ad esempio, per mercoledì ha convocato il suo comitato esecutivo). Il governo ha inviato un documento in risposta agli "undici punti" emersi dal direttivo della Federazione unitaria e si è dichiarato disponibile ad un nuovo incontro. La segreteria unitaria nei giorni scorsi ha risposto in un suo parere non così su stanziosi passi avanti: in ogni caso, qualora fossero convocati i sindacati non rifiuterebbero, naturalmente, l'incontro. Si era detto che ieri la segreteria unitaria si sarebbe di nuovo riunita per valutare poi nel merito la lettera di Andreotti e decidere se fosse il caso di inviare al presidente del Consiglio una risposta scritta. La riunione, invece, non c'è stata, anche per l'assenza di molti segretari confederali. Al suo posto, si è svolto un incontro, privo di qualsiasi carattere ufficiale, tra alcuni dirigenti sindacali (Marianetti per la Cgil, Macarò e Carini per la Cisl, Ravenna per la Uil), nella sede della Cisl. Le dichiarazioni rilasciate da Ravenna al termine della riunione hanno sollevato un incidente "diplomatico". Non si capisce bene se per scarso senso della misura o se con qualche scopo recalcitrante, il segretario della Uil si è lasciato andare ad alcune affermazioni che hanno oltrepassato il segno, tanto da provocare una secca risposta della Cgil e della Cisl. «Ora la palla è ai partiti»

A che punto è la crisi dei due grandi complessi industriali

Dentro l'Unidal alla vigilia dell'incontro con il governo

Stamane manifestazione nel centro di Milano - Ieri numerose assemblee nelle fabbriche - Il «no» dei lavoratori a licenziamenti senza prospettive

Dalla nostra redazione MILANO — Le iniziative per l'Unidal si succedono senza sosta. Stamattina alle 10 i dipendenti del gruppo — fabbriche milanesi, di Verona, del Sud, ramo commerciale, impiegati — si riuniranno a Milano in piazza Duomo e andranno poi a manifestare davanti alla Prefettura in corso Monforte. Densa di appuntamenti anche la giornata di ieri. In mattinata l'assemblea nello stabilimento milanese ex Alemagna di via Silva, nel pomeriggio l'altra assemblea aperta alla Motta di Segrate. Sempre ieri, alle tre, commessi e commesse dei vari negozi Unidal, venditori e piazzisti del gruppo sono riuniti al Motta di piazza Duomo. Dopo l'assemblea sono usciti sul sagrato e hanno formato un enorme girotondo, una gigantesca ruota che simboleggiava la volontà dei lavoratori di rimanere in moto un meccanismo ineccepito. E non per colpa loro.

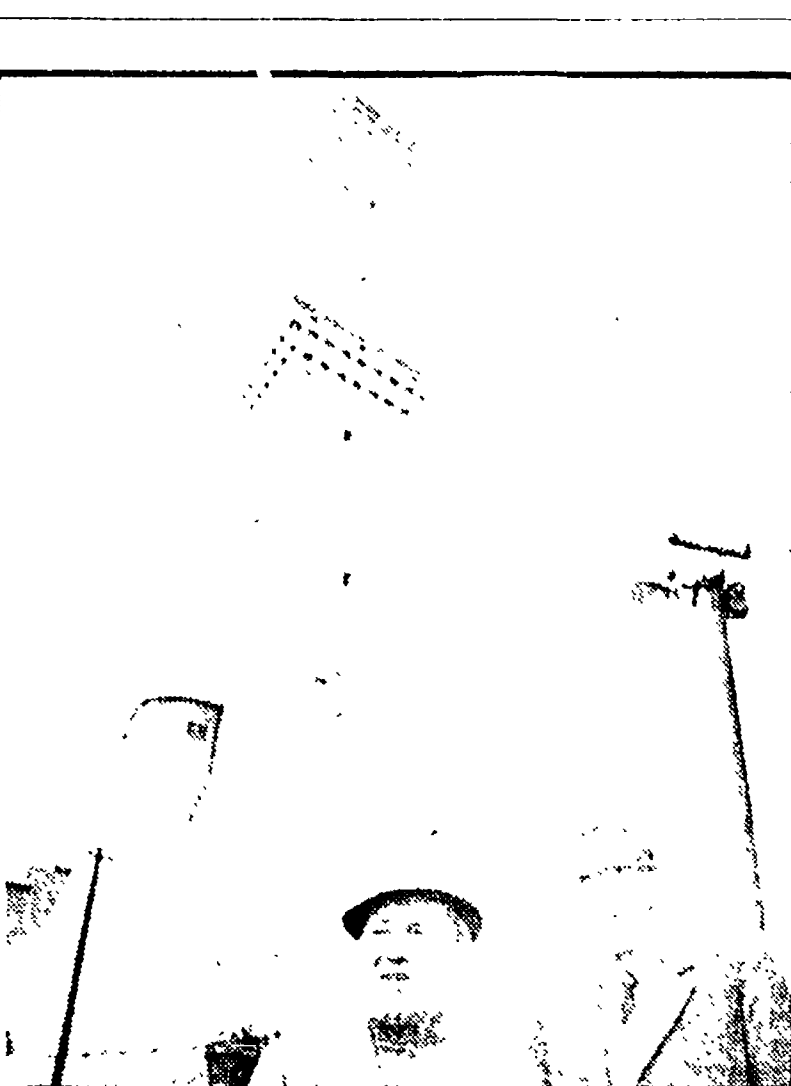
Per il Pci era presente il compagno Bertoli. Tra le assenze di maggior rilievo molti, tra cui Mario Colombo che ha parlato a nome della Federazione milanese Cgil, Cisl e Uil, hanno notato quella della Democrazia cristiana. L'impegno che da quel solo se si riesce a coinvolgere il Parlamento, le forze sociali, gli Enti locali. All'assemblea di ieri questo in parte è avvenuto: per gli Enti locali ha parlato il vicepresidente della Provincia di Milano Mariani, erano rappresentati decine e decine di consigli di fabbrica, sono intervenuti i presidenti dell'Alleanza contadina regionale, la compagnia Bressio dell'Udi.

se forme di mobilità. Come sono stati usati? Dov'è la rigidità? Una operaia della Creas, fabbrica occupata da ventitré mesi, ha portato una commossa testimonianza di solidarietà. Ha detto dei problemi affrontati insieme ai compagni e alle compagne di lavoro nei lunghi mesi dell'occupazione, ha giudicato «positivo» il contributo offerto dal Comune. «Gli Enti locali» ha detto «vanno coinvolti in modo sempre più organico e costruttivo». Una offerta di solidarietà è stata portata anche dall'esponente radicale Adele Faccio. Mariani, il vice presidente della Provincia, ha detto, tra l'altro, che i lavoratori dell'Unidal e Enti locali stanno giocando «importanti carte per ribaltare la posizione della Sime, che, coperta da trappole ambigue del governo, rischia di distruggere una struttura attrezzata, con operatori e maestranze capaci, che le Partecipazioni non possono perdere». «Il legame con la città non manca» ha detto Merlo, del consiglio di fabbrica di viale Corsica. All'ultima assemblea del nostro stabilimento sono intervenuti quaranta consigli di fabbrica.

«Non si può distruggere» ha detto il compagno Bertoli, parlamentare comunista — la grande ricchezza sociale di un impianto industriale moderno. La nostra vittoria — ha proseguito — sarà un contributo positivo alla costruzione di quell'apparato industriale, efficientemente equilibrato, armonicamente sviluppato anche al Sud — di cui il Paese ha bisogno». e. se.

Il gruppo Maraldi dal «buco» finanziario alla caduta produttiva

Il 12 incontro al ministero - Gli operai chiedono lo scorporo delle attività saccarifere e la ristrutturazione di quelle metalmeccaniche



Scioperano gli autonomi e si spegne la Lanterna

GENOVA — Per la prima volta nella sua storia la famosa Lanterna di Genova, tradizionale simbolo del capoluogo ligure, la cui costruzione risale al 1547, è stata spenta in seguito ad un'agitazione sindacale decisa a livello nazionale dai guardiani dei fari. Da tempo i 400 guardiani, che sono considerati come personale civile, alle dipendenze dell'ufficio «Marefari» della Marina militare e hanno il compito di controllare il funzionamento degli oltre 700 fari distribuiti su tutte le coste italiane, avevano avanzato rivendicazioni di carattere economico e normativo. NELLA FOTO: la lanterna che è stata spenta per lo sciopero degli addetti.

Dalla nostra redazione FORLÌ — Uno scheletro abete metallico con appeso un pupazzo e uno striscione rosso con una scritta, accanto al vero albero di Natale, testimoniano al centro della grande piazza di Forlì che questi festività per centinaia di lavoratori sono anche giornate di lotta. I lavoratori del gruppo Maraldi hanno intensificato la loro azione proprio in questi giorni. La «Mario Maraldi SpA» certamente uno dei più grossi complessi produttivi della Emilia Romagna, con la sua base a Forlì, ha una struttura metalmeccanica (dove lavorano circa 200 dipendenti), e altre sette nel settore della trasformazione agricola. Le difficoltà sono incombanti improvvisamente all'inizio del '77 quando trentasei banche che fino ad allora avevano tollerato se non incoraggiato, i prestiti creditizi del Maraldi, gli impongono di punto in bianco di «entrare». L'esposizione ammonta a circa centomila miliardi, sessanta di cui gli aiuti dal Credito romagnolo, di cui il Maraldi era consigliere d'amministrazione. Si tratta di crediti a breve termine — una incognita, o un calcolo sbagliato, che gli è stata da più parti rimproverata — che costano al Maraldi il pagamento dell'astro nomica cifra di trentadue miliardi di interessi all'anno. Dalla gravissima crisi finanziaria si arriva presto a quella produttiva: la mancanza di materie prime rallenta la produzione, fino a fermarla in diversi stabilimenti. Sindacati e forze democratiche lanciano una proposta che viene incontro alla esigenza del superamento della crisi Maraldi: i termini di assistenza, sia altri importanti obiettivi più generali: scorporare dalla società gli zuccherifici e venderli ai produttori e alle loro forme associative, in modo da realizzare quanto basta a pagare parte dei debiti (per l'altra parte si rivendica l'alienazione dei beni extraliquidabili del Maraldi che si aggirano sui 25-30 miliardi) e a operare gli investimenti necessari al rilancio delle fabbriche meccaniche e siderurgiche.

La mobilitazione unitaria che riesce a cementarsi attorno alla vertenza strappa un significativo risultato: il 12 dicembre il ministero viene sottoscritto un accordo che prevede lo scorporo degli zuccherifici, l'alienazione dei beni Maraldi e un credito di 29 miliardi alla società da parte del Mediocredito. L'accordo permette l'effettuazione della campagna saccarifera in tutti gli stabilimenti, ma non risolve ancora tutti i problemi. Il Mediocredito ritarda notevolmente la concessione del finanziamento delle altre banche pensano solo a riavere le loro quote di credito, mentre i lavoratori passano periodi ancora più lunghi senza ricevere la paga. Dal canto suo Maraldi ha resistito allo scorporo che ha fatto pagare 120 miliardi e un piano di ristrutturazione per un mese e mezzo fa un piano di ristrutturazione per le fabbriche metalmeccaniche (definite «ambiziose» dai sindacati) gioca un ruolo che certo non favorisce una evoluzione positiva della situazione. Il 30 novembre la vertenza sembra tuttavia fare un altro passo avanti: in un incontro con la Regione Emilia Romagna e le banche, il governo assicura la possibilità di finanziamento di produzione agricoli al 15 per cento, un fondo già accantonato per la modifica della legge mandrinfoglio in sede di approvazione parlamentare. Nell'occasione anche la Regione conferma la possibilità di contribuire direttamente all'acquisto dei zuccherifici da parte dei contadini. Soltanto che da allora non è accadrà più nulla — ci dice William Martini della FIAM di Forlì — Tutto si è fermato e c'è voluta la forte mobilitazione dei lavoratori, di questi giorni per riprendere il discorso.

La scorsa settimana, infatti da Roma, è arrivata la comunicazione che il 12 gennaio al ministero si troveranno insieme rappresentanti del governo, le associazioni dei produttori, la Regione Emilia Romagna, e il Maraldi per definire le modalità di operazione di passaggio di proprietà degli zuccherifici. «Dopo questo incontro — ci dice ancora Martini — chiederemo che venga fissato un altro per discutere il piano di ristrutturazione e di rilancio delle aziende metalmeccaniche».

Romano Bonifacci Flavio Amadori

A Palermo e Monfalcone altri 300 operai in «integrazione»

ROMA — Le direzioni dei cantieri navali di Monfalcone e di Palermo hanno deciso ieri l'aumento del numero dei lavoratori in cassa integrazione. A Monfalcone l'Italcantieri ha messo in cassa integrazione 700 dipendenti (fino a ieri la «cassa» interessava 500 lavoratori) ed ha preannunciato l'intenzione di aumentare il numero degli stessi a 800 il primo febbraio e a 900 il primo marzo. Nel cantiere palermitano la Fincantieri ha elevato il numero di lavoratori in cassa integrazione da 220 dell'ultimo trimestre all'attuale di 300. Il provvedimento dovrebbe durare fino al 31 marzo. Le misure adottate vengono giustificate, dalle due società pubbliche, con la situazione di crisi esistente nei cantieri. I sindacati hanno già contestato nel passato la legittimità del provvedimento, mentre il Parlamento, attraverso la commissione trasporti della Camera, aveva chiesto, in occasione della messa in integrazione del primo gruppo di lavoratori, la sospensione della misura. Ciò per consentire l'assorbimento del primo gruppo di lavoratori, la sospensione della misura. Ciò per consentire l'assorbimento del primo gruppo di lavoratori, la sospensione della misura. Ciò per consentire l'assorbimento del primo gruppo di lavoratori, la sospensione della misura.

Necessario verificarne la gestione Ma veramente l'Enel può essere risanato solo con le tariffe?

ROMA — «Non si tratta soltanto di risanare il deficit dell'ENEL, ma di attuare una politica energetica che colpisca gli sprechi di gestione e quelli dei consumi. Una ristrutturazione tariffaria per quanto riguarda l'energia elettrica, pertanto, non può che essere accompagnata da una rigorosa verifica dei costi di produzione e di gestione e da una riforma dell'Ente nazionalizzato che preceda "un ruolo adeguato delle tariffe" (suggerimento da tener presente riguarda la regionalizzazione della rete distrettuale) e degli enti locali alla luce dei loro compiti relativi alla gestione del territorio e delle nuove attribuzioni ad essi derivanti dalla legge 382».

È questa una considerazione del compagno Piero Della Seta, assessore al Tecnologico al comune di Roma, con il quale abbiamo conversato sulla proposta avanzata nei giorni scorsi dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) per un aumento delle attuali tariffe elettriche del 16 per cento entro il mese appena cominciato, del 14 per cento entro la metà di quest'anno e del 6 per cento entro il mese di luglio degli anni a venire fino a tutto il 1981, nonché per una drastica riduzione delle «fasce sociali».

Salvaguardare le fasce sociali

Le affermazioni del compagno Della Seta, peraltro, non sono personali, è soltanto espressioni di un orientamento collettivo dell'amministrazione capitolina. Nel formulare la sua risposta, infatti, l'assessore al Tecnologico si è richiamato, anzitutto, alle indicazioni scaturite dall'incontro svolto in Campidoglio il 24 novembre scorso con la partecipazione di rappresentanti dei comuni di Roma, Milano, Torino, Firenze, L'Aquila e Cagliari e delle aziende municipalizzate di Roma, Milano, Bolzano e Inola. In quella sede, inoltre, sono stati indicati due principi irrinunciabili ai fini di una corretta politica tariffaria: che, cioè, siano comunque salvaguardate le fasce sociali relative ai consumi dei ceti meno abbienti, dell'agricoltura e del Mezzogiorno, come stabilito dal voto della Camera dello scorso 5 ottobre — ha ricordato Della Seta — e che una revisione delle tariffe sia connessa ad una analisi dei costi e dei possibili risparmi da parte dell'ENEL da verificare attraverso appositi strumenti parlamentari e con la partecipazione e l'apporto dei comuni e della Cgil, Cisl, Uil, su base nazionale (l'ANCI).

Aumento indiscriminato

Invece, l'idea espressa dal Cipe, oltre all'aumento tariffario indiscriminato di cui si è già parlato, è quella di ridurre la fascia dei consumi sociali (soltanto a coloro che usufruiscono di impianti con potenza installata di un chilo watt e mezzo (anziché di tre chilo watt, come avviene attualmente), a prescindere dal volume dei consumi. «A conti fatti — ha proseguito Della Seta — se questa "proposta" del Cipe dovesse passare, in una città come Roma i cittadini che contribuirebbero ad usufruire della "fasce sociali" si ridurrebbero da circa 200 mila a 17 mila. Il che equivarrebbe, praticamente, ad annullare una importante conquista, non solo di ordine sociale, ma anche di carattere economico».

Non è certo ragionevole pretendere che l'ENEL continui a lavorare in perdita, ma non è neppure concepibile che il suo risanamento possa essere conseguito con semplici operazioni contabili e senza adeguati controlli per quanto riguarda la spesa. L'ENEL continua a lavorare in perdita, si cerca ancora di colpire — rappresentando solo il 15 per cento del totale. Le questioni da affrontare, come si vede, sono molte e complesse. E lo schemo del Cipe, di fronte a questa realtà e alle sue molteplici implicazioni, appare del tutto semplicistico, inadeguato e distorto. È indispensabile quindi che il Parlamento se ne occupi a fondo e con urgenza, senza concedere deleghe a nessuno.

Sirio Sebastianelli

Si accentuano le minacce sui lavoratori nonostante la ripresa del settore

Sono 40 mila i posti minacciati nel tessile

Leggero incremento della domanda interna ed aumento di quella estera - Generico il governo sul piano per il comparto - Il 12 incontro con il ministro del Bilancio - Sbloccare la situazione

ROMA — Nell'arco di due mesi il settore tessile-abbigliamento — calzaturiero è ancora peggiorato. I punti di crisi sono aumentati e ormai i posti di lavoro in pericolo sono passati da 30 a 40 mila. A ciò si deve aggiungere che la cassa integrazione è applicata in misura crescente (nel settembre scorso) a oltre centomila unità lavorative. C'è una situazione di estrema pesantezza per quanto riguarda l'occupazione proprio nel momento in cui, contrariamente alle previsioni, la Confindustria della Confindustria, dell'Isveo e di altri organismi, si avvertono sintomi, sia pure cauti, di ripresa produttiva, dopo una battuta d'arresto nel secondo trimestre dell'anno scorso.

Ma quanto è scaturito dal convegno dei rappresentanti degli istituti di ricerca comunitaria tessile della Cee, tenuto alla metà di dicembre a Milano, per quanto riguarda la situazione italiana si è registrata una ripresa della domanda interna (sono ricen-

trati nel frattempo a livelli di normalità gli stocaggi) e una ulteriore espansione di quella estera. E le nostre esportazioni non sono certamente elemento secondario per l'attività produttiva della industria tessile-abbigliamento. Basta considerare che nei primi sette mesi dell'anno scorso la bilancia commerciale del comparto ha registrato un attivo di ben 2.420 miliardi con un incremento del 31,8 per cento rispetto allo stesso periodo del '76.

Miglioramenti concreti

Miglioramenti concreti — affermano gli esperti della congiuntura — si potranno avere solo a partire dal secondo semestre di quest'anno. Per il momento — precisano — si è in presenza di sintomi nuovi ai quali però, non fa riscontro una parallela inversione di tendenza per

quanto riguarda l'occupazione. Non c'è dubbio che se non si provvede, con urgenza, a mettere mano e ordine nel comparto impostando un serio piano di settore che abbracci tutto il ciclo produttivo, c'è il rischio, anche in presenza di una ripresa congiunturale, di dover far fronte a nuovi salassi di posti lavoro. In effetti, da parte degli industriali tessili si prosegue in operazioni di decentramento produttivo e in un comparto che è fra i più frammentati dell'apparato industriale italiano. Secondo un recente studio della Cassa di Risparmio di Torino l'87 per cento delle industrie tessili italiane occupa meno di 10 addetti ciascuna e quelle con oltre mille dipendenti rappresentano appena lo 0,2 per cento.

Alla base della filosofia del decentramento c'è una spinta all'incremento del lavoro nero e a domicilio effettuato magari da quelle stesse lavoratrici che sono state private dell'occupazione stabile in fabbrica e attraverso una miriade di piccole aziende con funzione di committenti. È un fenomeno che ha radici lontane e che ha determinato, almeno in parte, lo esolito di oltre duecentomila unità lavorative in un ventennio.

Difficoltà congiunturali

Naturalmente non si intendono contestare le difficoltà congiunturali. Ma una volta preso atto della loro esistenza, bisogna muoversi per uscire spezzando la vecchia logica degli interventi finanziari a pioggia, da parte dello stato, senza controlli e senza precisi punti di riferimento a cui richiamare tutta la politica del settore.

C'è un impegno preciso del governo, contenuto nell'accordo a sei, e solennemente riaffermato anche nell'incontro del 15 novembre con i sindacati: elaborare un piano di settore per il tessile-abbigliamento, considerato uno dei comparti di intervento prioritario. Ma il ritardo del governo sono enormi. Il ministro Donat Cattin, riferendo nei giorni scorsi alla commissione Industria della Camera, non è andato al di là di generiche affermazioni sugli orientamenti di politica industriale ed ha eluso qualsiasi impegno sui tempi di elaborazione del piano di settore.

La situazione va sbloccata rapidamente. E' ciò che la Federazione unitaria lavoratori tessili (Fulta) porrà con forza nel prossimo incontro, in programma per il 12 dicembre con il ministro del Bilancio. Innanzitutto dovranno essere trovate soluzioni reali per i casi più drammatici. La Fulta sollecita contemporaneamente che sia aperto un dibattito, in aula, nel Parlamento sui problemi del comparto e dell'occupazione femminile, in base all'impegno recentemente preso dai gruppi parlamentari di partiti dell'arco costituzionale.

Illo Gioffredi

Intellettuali e «progetto» per l'agricoltura

ROMA — La fondazione della Confederazione italiana coltivatori, «grande organizzazione contadina, democratica e unitaria», pone gli intellettuali, i tecnici, i ricercatori e in generale, la cultura italiana di fronte alla necessità di una profonda riflessione sull'insieme dei processi che, per troppo tempo, hanno determinato una condizione subalterna del mondo contadino e dell'agricoltura. Lo afferma testualmente il «progetto di impegno comune» sottoscritto (ma la raccolta di firme è tuttora in corso) da un gran numero di intellettuali (ricordiamo fra gli altri i docenti universitari Giuseppe Vacca e Umberto Cerretti, il magistrato Gianfranco Amadeo, lo storico letterario Vittorio Spinazzola, l'etnologo Luigi Lombardi Satriani, l'architetto ecologo Bernardo Rossi Doria, i registi Mario Monicelli, Francesco Maselli, Paolo e Vittorio Taviani, Carlo Lizzani, lo storico Gaetano Arfe, l'editore Guaraldi, il pittore Ernesto Treccani, il scrittore Tullio Ajmoné, lo scrittore Alberto Jacometti, l'architetto Paolo Portoghesi, la musicologa Giovanna Marini, l'economista Luciano Benedusi, gli urbanisti Mar-

cello Fabbrì e Giorgio Parisi, il presidente dell'Inps Sandro Tutino, il giurista Alberto Predieri, ecc.) e letto alla tribuna del recente congresso di fondazione, svoltosi dal 20 al 22 all'Eur, dalla socialista Amalia Signoroli dell'università di Perugia. L'agricoltura è in piena riscoperta. E la cultura, in questa operazione, sta svolgendo un ruolo di primaria importanza. Il «progetto di impegno comune» è stato sottoscritto da una trentina di intellettuali, tra cui il filosofo e scrittore Ximo Revilla, la testa e dall'altro appello rivolto agli economisti per conoscere il destino della agricoltura italiana, lanciato da Elena, Giulio Cattaneo, Luciano Foà, Primo Levi, Giuseppe Montalenti, Giuseppe Pontiggia, Sergio Quinzio e Marcello Venturi e positivamente commentato, su queste stesse colonne dal compagno Feliciano Rossitto, segretario della Federazione Cgil, Cisl-Uil.

«Noi ci impegnamo, diret-

tamente e coerentemente nella elaborazione — così scrivono gli autori del «progetto» — delle grandi linee di un programma di rinnovamento, nel quale la tensione politica e la tensione culturale, espresse dalle forze produttive agricole (ovvero i validi strumenti per la riconquista e l'esercizio del diritto di essere protagonisti, realizzando in tal modo compiutamente tutte le potenzialità, insite nella storia, nelle lotte e nella capacità di iniziativa delle masse contadine».

Il documento, che ha dato un significato anche culturale alla nascita della nuova organizzazione contadina, conclude con tre importanti affermazioni: 1) la subalterna delle campagne e delle culture, negli istituti di ricerca, nell'impegno tecnico e scientifico, sarà possibile con un continuo scambio di contributi ed esperienze dare sostanza ad un progetto di uguaglianza, complementare e intercambiabile tra tutte le forme di operosità umana.

Sono espresse importanti destinate non solo alla nuova organizzazione contadina ma a tutte le forze che operano nelle campagne, alla Coldiretti e alla Confagricoltura in un'unità. Che il congresso della nuova organizzazione sia stato occasione di un così largo interessamento degli uomini di cultura ha un significato, che non va certo strumentalizzato ma nemmeno snobbato da chi non ha mai suscitato alcun analogo slancio, a causa di un soffocante corporativismo e settorialismo. Ma il congresso di Roma della Confederazione di agricoltori è stata occasione di un'altra iniziativa culturale. In un altro atriale alla grande sala del palazzo dei

necessario un impegno delle forze culturali e intellettuali a sostenere tutti i valori presenti nella nascita della nuova organizzazione contadina: 3) nei luoghi di lavoro quotidiano, nella scuola, nell'università, negli istituti di ricerca, nell'impegno tecnico e scientifico, sarà possibile con un continuo scambio di contributi ed esperienze dare sostanza ad un progetto di uguaglianza, complementare e intercambiabile tra tutte le forme di operosità umana.

Romano Bonifacci Flavio Amadori